



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
31 ottobre 2020

RAFFAELLO SANZIO – 500° anniversario della morte.

di Santino Giorgio Slongo

Nella galleria del Rinascimento, accanto a Leonardo e Michelangelo, un posto grande spetta a Raffaello Sanzio.

Era nato a Urbino il 6 aprile 1483, dove morì il 6 aprile del 1520.

Qui trascorse i primi anni di vita, presso la bottega del padre pittore dove imparò i primi rudimenti sulla pittura. Sin da bambino visse pertanto in un ambiente creativo.

Nel 1505 lasciò Urbino e soggiornò a Firenze, dove conobbe anche Leonardo e Michelangelo; questo periodo venne definito il momento delle Madonne e delle Sacre. Dipinse le Madonne più belle del mondo (su tutte, la Madonna del Cardellino, che risale a questi anni).

Raffaello è un personaggio sotto tutti i punti di vista esaltante. Dietro l'apparenza mite e rassicurante del pittore "divino" si nasconde un uomo dalla vita esplosiva, fatta di sfide e contraddizioni, di viaggi incessanti, amicizie granitiche, amori focosi e successi grandiosi. Si innamorò perdutamente della bella fornarina; lui pittore ricco, già noto, perse la testa per la figlia di un fornaio: una vicenda che per l'epoca era scandalosa. Tra l'altro pare che l'abbia segretamente sposata, pur essendo promesso sposo alla nipote del potente Cardinale di Bibbiena, che peraltro non portò mai all'altare.

L'amore tra il celebre pittore urbinato e una bella fanciulla ci affascina, tanto quanto le storie d'amore che hanno pervaso il mondo dell'arte e della letteratura, sol che si pensi a Dante e Beatrice, Petrarca e Laura, Leopardi e Silvia. All'amata egli dedicò il dipinto "la Fornarina".

Uno dei momenti chiave nella vita di Raffaello fu quando si recò a Roma, nel 1509, presso Papa Giulio II, per dipingere le Stanze vaticane. Era giovane e inesperto; si trovò di fronte a quei muri bianchi, al centro del mondo, al cospetto di un Papa, a due passi dalla Cappella Sistina. Capolavoro assoluto è l'affresco "La Scuola di Atene".

Nel suo periodo romano Raffaello si inventò come artista nuovo. La corte romana gli andava dietro, la società intera lo seguiva. Nemmeno la lussuosa residenza di Via dei Banchi, Palazzo Caprini, poteva oramai bastargli. Immaginò un nuovo modo di abitare e di vivere, e lo realizzò. Infatti nel marzo del 1520 acquistò un terreno in via Giulia, la via più elegante di Roma e progettò una nuova residenza per sé e per la sua corte di artisti e assistenti.

La sua cultura e il suo talento gli venivano riconosciuti anche come insegna di nobiltà, autorizzandolo a mostrarsi alla città di Roma con la dignità di un artista Principe, degno di un potente cardinale.

La prematura morte purtroppo interruppe non solo questo suo percorso artistico senza precedenti, ma anche l'ambizioso progetto di ricostruzione grafica della Roma antica.

Tra tante incombenze Raffaello non disdegnava neppure l'allestimento di apparati scenici. Dalle Fiandre arrivarono gli arazzi tessuti con seta oro su suo disegno. E il 26 dicembre 1519 venne cantata una solenne Messa con il Papa e trenta cardinali nella Cappella Sistina, decorata con questi arazzi.

Insomma tutta Roma portava nei suoi luoghi più significativi i segni della sua arte. Genio che seppe coniugare semplice e complesso, rappresentando, con la straordinaria carica del pennello, un universo di valori senza tempo.

Colpisce in modo particolare un episodio: la lettera che insieme a Baldassarre Castiglione scrisse a Papa Leone X per denunciare lo scempio dei monumenti classici di Roma. Nella missiva si chiedeva al Pontefice di impegnarsi nel tutelare le glorie dell'antichità:

"Non deve adunque, Padre Santissimo, essere tra gli ultimi pensieri di Vostra Santità lo aver cura che quel poco che resta di questa antica madre della gloria e della grandezza italiana, per testimonio del valore e della virtù di quegli animi divini (...) non sia estirpato, e guasto dalli maligni e ignoranti; che pur troppo si sono infin qui fatte ingiurie a quelle anime che col loro sangue partoriscono tanta gloria al mondo". Sembra l'articolo 9 della nostra Costituzione.

Morì a soli 37 anni, nel 1520. La sua tomba si trova al Pantheon di Roma, dove peraltro è sepolto il Padre della Patria, Re Vittorio Emanuele II, e per comprendere quanto sia stato grande il suo valore anche tra i contemporanei, basti leggere l'epitaffio di Pietro Bembo, che recita: *"Qui giace Raffaello, dal quale la natura temette mentre era vivo di essere vinta; ma ora che è morto, teme di morire".*

